

Riflettere

Il Mito ieri e oggi

La poesia definita “epica” racconta storie e leggende che fanno parte del cosiddetto patrimonio mitico.

Un mito, dal greco mythos - racconto, è una narrazione di avvenimenti accaduti in un passato remotissimo, quello delle origini; caricato di sacralità, è relativo alle origini del mondo o alle modalità con cui il mondo stesso e le creature viventi hanno raggiunto la forma presente, in un certo contesto socioculturale o in un popolo specifico.

Spesso le vicende narrate nel mito hanno luogo in un'epoca che precede la storia scritta, per questo motivo l'assenza delle fonti è colmata dall'immaginazione. Al tempo stesso il mito è la riduzione narrativa di momenti legati alla dimensione del rito, insieme al quale costituisce un momento fondamentale dell'esperienza religiosa volta a soddisfare il bisogno di dare una spiegazione a fenomeni naturali o a interrogativi sull'esistenza e sul cosmo (miti d'origine); mira inoltre a raccontare le gesta esemplari dei primi uomini che popolarono la terra (miti d'eroi). Si tratta quindi di una narrazione appartenente alla tradizione ma non privo di legami con la realtà.

Nel linguaggio attuale, la parola “mito” si riferisce a un modello, un personaggio esemplare ed eccezionale al quale ispirarsi, nel quale riconoscersi e identificarsi. Significato che in fondo non si discosta molto da quello del mondo antico.

Nell’antichità erano fonte d’ispirazione eroi come Achille, Ettore, Ulisse, nel medioevo Orlando, Re Artù e Lancillotto, solo per citare i più famosi.

Ai giorni nostri, sono ritenuti miti i personaggi famosi, divi del cinema, grandi atleti e politici di spicco, persone che nella loro vita sono state in grado di raggiungere uno scopo e che soprattutto hanno ottenuto successo, fama, denaro.

“Mitico” e “contemporaneo” dunque non sono più così distanti: al contrario i miti di oggi velocemente si creano e altrettanto velocemente rischiano di essere distrutti. Oggi il sostantivo “mito” e l’aggettivo “mitico” sono utilizzati frequentemente: un concerto, un personaggio, un gesto sportivo, un libro, una canzone, per esempio, vengono etichettati con queste parole per enfatizzarne l’eccezionalità. L’idea è che, con queste espressioni, eventi o prodotti siano ritenuti straordinari, destinati a rimanere nel tempo, da ricordare per sempre. È il medesimo obiettivo, dopotutto, che si erano prefissati i narratori dell’antichità, quando hanno costruito il complesso e affascinante mondo della mitologia.

Il modello mitologico dunque si rintraccia nella storia di tutti i popoli e, in qualche modo, si è mantenuto vivo fino ai giorni nostri, mutando semplicemente sembianze e globalizzandosi.

Oggi le società, utilizzando i mezzi comunicativi attuali, trasformano alcuni personaggi in divi ("dèi" secondo l'etimologia latina) che, a ben vedere, ricalcano i miti del passato. Un tempo il mito veniva raccontato oralmente, adesso è diffuso attraverso un tam tam mediatico, che finisce con l'imporsi in ogni angolo del mondo.

Sono stati proprio i mezzi di comunicazione di massa a imprimere una forte accelerazione alla produzione di miti in formato "globalizzato": prima i giornali e la radio, poi il cinema e la tv fino all'arrivo di internet. Ognuno di questi ha svolto, e svolge, la sua parte nell'alimentare il desiderio del pubblico di ammirare un "eroe" in cui identificarsi: eroi che devono apparire di solito speciali perché belli, capaci di eccezionali prestazioni, irraggiungibili, a volte anche tormentati e infelici, proprio come gli déi e gli eroi della mitologia antica.

Nella società globalizzata questi ruoli spettano ai campioni dello sport, ai cantanti, ai grandi attori del cinema e della tv, ma anche a personaggi provenienti da reality e talent show o, peggio, dalla cronaca nera. Sempre più spesso, probabilmente in una sua forma degenerata, la mitizzazione riguarda personaggi che hanno

l'unico merito di aver raggiunto la notorietà, anche macchiandosi di crimini efferati.

Certe volte la prematura scomparsa ha contribuito alla mitizzazione dei personaggi: è il caso ad esempio di attori come Marilyn Monroe, James Dean, Brandon Lee, Heath Ledger; cantanti come Elvis Presley, John Lennon, Jim Morrison, Amy Winehouse e Michael Jackson; la principessa d'Inghilterra Lady Diana, il rivoluzionario Ernesto "Che" Guevara e il pilota Ayrton Senna. Molti di loro già in vita avevano successo e fama, che la morte ha contribuito ad amplificare. Attorno ad alcuni di loro sono state costruite leggende sulle circostanze o sull'attendibilità della loro morte.

Il mito arriva dall'antichità e sotto nuova veste influenza, oggi come ieri, i comportamenti della gente e rinnova l'idea alla base del divismo: creare personaggi in cui, come nel mito, possano riconoscersi tutti. Il legame è reso poi ancora più saldo dalle precise strategie di marketing che associano a certi personaggi mitici determinati prodotti, che con estrema facilità diventano oggetti di culto, dei quali non si può fare a meno.

Nel 1957 il critico francese Roland Barthes nel suo *Miti d'oggi*, un classico della sociologia della cultura, ha raccolto le fissazioni, gli idoli, i feticci della società contemporanea. Inseriva ad esempio tra le *Mythologies* il mondo del catch, i Giocattoli, Il viso

della Garbo, Il tour de France come epopea, Strip-tease, Astrologia, La nuova Citroën. Ciascuna delle mitologie proposte da Barthes potrebbe essere sostituita da altri nomi o da prodotti più attuali, senza alterare il significato profondo di ciò che l'autore sostiene: i "miti" diventano la chiave di lettura per capire il tempo e la società che li hanno prodotti.

Comporre

Sulla base delle riflessioni appena esposte, secondo te quali personaggi, marchi, prodotti, oggetti, icone e feticci della modernità possono assumere oggi rilevanza "mitografica"? Perché?